



7 febbraio 2024

Giovanni 13, 33-38

S Vi do un comando nuovo: che vi amiate gli uni gli altri.

“Vi do un comando nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io amai voi”, dice Gesù ai discepoli. Ormai sta per andarsene, come sta scritto di lui. Noi però non “possiamo” ancora andare dove lui va, anche se lo vogliamo. Lo seguiremo più tardi, quando, avendo conosciuto il suo amore per noi, saremo in grado di amarci come lui ci ha amati. Allora anche noi saremo dove è lui, perché lui sarà in noi e noi in lui. E noi vedremo il suo volto nel fratello che amiamo, chiunque sia, anche Giuda. E tutti lo vedranno nel volto di chi ama in questo modo.

33 Figlioli, ancora per poco sono con voi;
 mi cercherete e, come dissi ai giudei:

 Dove io me ne vado,
 voi non potete venire,
 lo dico adesso anche a voi.

34 Vi do un comando nuovo:
 che vi amiate gli uni gli altri,
 come io amai voi

 così anche voi amatevi gli uni gli altri.

35 Da questo conosceranno tutti
 che siete miei discepoli,
 se avrete amore gli uni per gli altri.

36 Gli dice Simon Pietro:
 Signore, dove te ne vai?

 Rispose Gesù:
 Dove io me ne vado,
 tu non puoi seguirmi adesso,
 ma mi seguirai più tardi.



- 37 Gli dice Pietro:
 Signore,
 perché non posso ancora seguirti?
 Io porrò la mia vita per te.
- 38 Risponde Gesù:
 Tu potrai la tua vita per me?
 Amen, amen ti dico:
 non canterà il gallo
 prima che tu mi abbia rinnegato tre volte.

1 Corinzi 13, 1-13

- 1 Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.
- 2 E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.
- 3 E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.
- 4 La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio,
5 non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,
6 non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.
7 Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
- 8 La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.
- 9 Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.
- 10 Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.



- 11 Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.
- 12 Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.
- 13 Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Questo è l'inno che scrive San Paolo. Non è tanto un inno alla carità teorica, ma è quell'inno alla carità che Paolo ha conosciuto presente in Gesù, che l'ha incontrato. È lui che dirà: *Questa vita nella mia carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*. Quello che dice in Galati 2,20. Questo è il centro della vita di ogni Cristiano. Questa conoscenza.

Allora dice che posso fare anche le cose più belle e più sante del mondo, ma se non sono abitato da questo non serve a nulla. Anzi quelle cose che faccio non le faccio perché sono mosso da questo amore, che mi abita e che ho ricevuto, ma solamente perché possa averne vanto.

Poi cerca di dare delle definizioni di questa carità che si esprime in tanti modi: *paziente, non si gonfia di orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse*. Vuol dire che la possiamo incontrare in diversi modi, in tanti modi. Però quando la incontriamo facciamo esperienza dell'incontro del Signore che è tutto e solo amore. Dicendo poi che queste cose sono le cose che rimangono, quelle che non hanno termine, quelle che non hanno fine.

È anche l'esperienza che stanno facendo i discepoli in questo capitolo 13, che era cominciato con la Lavanda dei piedi e che poi si va concludendo con le prime parole che Gesù consegna ai suoi discepoli. Prima la spiegazione del segno compiuto e poi con parole che preludono quelli che chiamiamo in genere i discorsi di addio. Che



non sono tanto l'allontanamento di Gesù, ma l'indicazione della sua nuova presenza in mezzo ai discepoli.

³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; mi cercherete e, come dissi ai giudei: Dove io me ne vado, voi non potete venire, lo dico adesso anche a voi. ³⁴Vi do un comando nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io amai voi così anche voi amatevi gli uni gli altri. ³⁵Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri. ³⁶Gli dice Simon Pietro: Signore, dove te ne vai? Rispose Gesù: Dove io me ne vado, tu non puoi seguirmi adesso, ma mi seguirai più tardi. ³⁷Gli dice Pietro: Signore, perché non posso ancora seguirti? Io porrò la mia vita per te. ³⁸Risponde Gesù: Tu potrai la tua vita per me? Amen, amen ti dico: non canterà il gallo prima che tu mi abbia rinnegato tre volte.

Ci troviamo nel momento in cui Giuda ha appena lasciato il luogo dove era riunito con Gesù, dopo che aveva ricevuto il boccone che Gesù aveva immerso e dato a lui. Adesso Gesù continua nel dialogo con i suoi discepoli e comparirà poi alla fine ancora Pietro. In questo capitolo 13, prima c'è un gesto che Gesù compie a tutti i suoi discepoli. C'è una prima obiezione di Pietro, dopo che però era già stato citato Giuda.

In questo capitolo insieme a tutti i discepoli che comunque rimangono sullo sfondo tre emergono in primo piano: Giuda, Pietro e il discepolo amato. Il discepolo amato che compare di fatto per la prima volta in questo vangelo, e che rappresenta quel discepolo verso il quale siamo incamminati. Mentre Giuda e Pietro rappresentano quelle parti che ancora faticano a lasciarsi incontrare dal Signore. Quello che abbiamo ascoltato nell'Inno alla carità di San Paolo lo vediamo nei gesti e nelle parole di Gesù, perché questa carità, questo amore non è un pio sentimento interiore. Si fa esperienza di questo. Questi discepoli fanno esperienza di questo nell'incontro con Gesù.

Gesù rivolgendosi ai suoi indica che quella glorificazione di cui ha appena parlato e che è l'ora, su cui converge tutto questo Vangelo,



che è l'esperienza dell'innalzamento del Figlio dell'uomo, la croce, manifestazione piena dell'amore del Signore per noi. Quest'ora, questa croce segna poi l'inaugurazione di una presenza nuova del Signore in mezzo ai suoi. Non li abbandona, non li lascia soli.

In questo ci indica anche in che cosa può consistere la nostra sequela di un Gesù che è tornato al Padre. Anzi è proprio in quanto Gesù è tornato al Padre, in quanto Gesù è stato innalzato, che è resa possibile la sequela. Proprio perché facciamo esperienza di questo, noi lo possiamo seguire. Sembra qualcosa di paradossale. Ma è solamente quando noi sperimentiamo di come siamo amati, e lo sperimentiamo quando Gesù dà la sua vita per noi, allora li conosciamo chi siamo chiamati a seguire. Altrimenti faremo come Pietro che equivocheremmo il Vangelo. Protestando di seguirlo subito, di dare la vita per lui, ma non si sa bene perché Pietro dica quelle cose. Non sappiamo bene. Anche perché noi a volte diciamo quelle cose. Invece proprio il passaggio attraverso l'ora, attraverso il contemplare Gesù lì in croce col fianco squarciato, che renderà possibile vivere del suo stesso Spirito.

³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; mi cercherete e, come dissi ai giudei: Dove io me ne vado, voi non potete venire, lo dico adesso anche a voi.

Questo è il tono con cui Gesù si rivolge ai suoi: *Figlioli*; colui che ha generato i suoi. È un termine che dice l'affetto, l'intimità. Gesù non è paternalista. Gesù vuole bene ai suoi. Non si sostituirà ai suoi. È come se questo termine aiutasse anche a far breccia. Delinea quale tipo di rapporto c'è tra il Signore e i suoi.

Noi chiamiamo l'evangelista, uno dei discepoli, *il discepolo amato*. Sant'Ignazio negli Esercizi usa l'espressione, almeno per tre volte: *Gesù e i suoi amati discepoli*. Lo mette al plurale. Forse a identificare che quello è il nostro nome. Quello che caratterizza il discepolo di Gesù è l'essere amato da Gesù. È accogliere questo amore. Sentire Gesù che li chiama: *Figlioli*.



Poi dice ancora: *ancora per poco sono con voi*. Manca poco alla morte di Gesù e quello che colpisce è che Gesù non è preso dal proprio destino, da quello che lo attende. Non si sta chiudendo nel proprio dolore. Potrebbe essere anche questo. Manca poco e mi chiudo. Quasi anticipando quello che la morte porta: la chiusura delle relazioni. Invece Gesù si apre ai suoi. Lo vedremo in Giovanni anche fino sotto alla croce, che affida sua madre al discepolo amato, cioè che anche lì costruisce relazioni. Fino alla fine crea comunione. Fino alla fine Gesù vede chi è fuori da sé. Lo contempla. Non si chiude in se stesso.

Spesso anche nell'Antico Testamento ci sono scene in cui c'è il Patriarca che sta per morire e che benedice i figli, che pronuncia delle parole che cercano di dare vita, di consegnare quello che è il tesoro, come se fosse un testamento. Lasciare i beni a chi rimane. Ma non sono tanto i beni materiali. Consegna ciò di cui noi possiamo vivere. Quello che consegna Gesù è il suo amore, quello che darà sulla croce: il suo Spirito, la sua stessa vita. Gesù fa questo di fronte ai suoi *figlioli*.

Un'altra immagine può essere quella anche di Mosè nel Deuteronomio quando pronuncia gli ultimi discorsi al popolo d'Israele, che si appressa ad entrare nella terra Santa, mentre lui rimarrà al di qua. E allora tutte quelle parole perché Israele possa vivere pienamente in quella terra. Qui Gesù consegna queste parole perché i suoi possono vivere pienamente, secondo il suo Spirito, secondo il suo amore.

Ecco la differenza, che mentre a Mosè succede Giosuè, che porterà il popolo nella Terra promessa, a Gesù succederà il suo Spirito. Ma lo Spirito porterà ancora più dentro di noi quelle che sono state le parole di Gesù, la sua presenza. Ci parla di lui, ci parla cioè dell'amore del Padre.

E dice: *ancora per poco sono con voi*. È bello che Gesù parli della propria vita come di un essere con e di un essere con loro. Come se la vita di Gesù fosse la vita con i suoi. Avevamo ascoltato all'inizio del capitolo 13: *Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò*



sino alla fine. Il Vangelo di Matteo è dentro questa inclusione: *Sarà chiamato l'Emmanuele, che significa Dio con noi.* E termina dicendo: *Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo.* Dio è un Dio con noi. Io sono con voi. Quando Gesù parla della sua vita, parla di un essere con noi. La sua presenza continua presso il Padre è un essere con i suoi fratelli. Vive pienamente queste due comunioni.

Poi dice: *ancora per poco. E come disse ai Giudei: Dove vado voi non potete venire.* Questo l'aveva detto al capitolo 7, 33: *Ancora per poco tempo sono con voi.* Lo ha ripetuto al capitolo 8 e poi diceva sempre: *Voi mi cercherete.* La ricerca del Signore è dal capitolo 1 che ci accompagna. Quando i due si sentono domandare da Gesù: *Che cosa cercate?* E si arriverà fino a Maria di Magdala al sepolcro: *Donna perché piangi? Chi cerchi?* Ma anche coloro che andranno per arrestare Gesù si sentiranno dire: *Chi cercate?* al capitolo 18. Anche al capitolo 6 quello della moltiplicazione dei Pani: *Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché vi siete saziati.*

Si può cercare Gesù in tanti modi, spinti da tanti motivi. Quello che importa è che lo troviamo e lo troviamo sempre uguale a se stesso, solo e unicamente amore. Chi lo cerca così lo trova. Possiamo accoglierlo o rifiutarlo, ma è questo il Gesù che cerchiamo. Questo è il Gesù che troviamo. Non ne troviamo un altro.

Allora lo troviamo sempre uguale a se stesso e dice: *Dove io me ne vado.* Dove. Anche questo termine che ricorre continuamente in Giovanni. *Dove dimori? Dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo.*

Giovanni aveva detto all'inizio di questo capitolo 13: *Era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre.* Dove io vado? Al Padre. Allora non è tanto un luogo fisico, geografico. Gesù vive lì. E noi dove siamo chiamati ad abitare? Siamo chiamati ad abitare nel cuore di Gesù.

È quello che Giovanni ha detto nei versetti precedenti di questo capitolo 13. Quando avevamo letto: *Uno dei discepoli, quello*



che Gesù amava, si trova a tavola al fianco di Gesù. Letteralmente: nel seno di Gesù, si trovava. Il discepolo amato si trovava nel seno di Gesù. Lì sta, lì dimora; lì ciascuno di noi è chiamato a dimorare. Perché lì noi possiamo sperimentare questo amore. Il nostro posto non è tanto un posto a tavola. È un posto nel cuore di Gesù.

Gesù va. Dove? Torna al Padre. E dice: *Voi non potete venire. E lo dico adesso anche a voi. L'aveva detto ai Giudei e lo dico anche a voi. Non siete in una situazione di vantaggio rispetto ai Giudei. Perché non possiamo andare? Non perché siamo imbranati. Siamo imbranati, ma non è quello il motivo. Ma perché ancora non abbiamo conosciuto. Perché il figlio dell'uomo non è ancora stato innalzato. Lì lo conosceremo. Lì ci renderà capaci di poterlo seguire, cioè di poter amare come lui ci ha amati. E allora scopriremo davvero il cuore del Padre.*

Allora non è tanto un voler fermarli lì. Come dire: guardatemi però per voi niente. È invece renderci consapevoli del cammino al quale Gesù ci vuole condurre, passo, passo. Nessuna fretta. Anche in questo si dimostra l'amore del Signore che non cerca di essere compreso, che non cerca neanche di forzare i tempi, ma cerca di comprendere. Vedremo subito dopo qual è ancora una volta la fatica di Pietro, che vorrebbe fare tutto immediatamente. Cosa che non gli è possibile.

³⁴Vi do un comando nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io amai voi così anche voi amatevi gli uni gli altri.

Lui se ne va. Però ci lascia questo comando che ci fa vedere come continua la sua presenza in mezzo a noi. Non si allontana.

La prima cosa è che Gesù ci dona qualcosa: *Vi do un comando nuovo*. Non è che venga imposto. Sembra quasi che ci sono alcune cose che a prima vista ci sembrano contraddittorie. Ci dona un comando ed è un comando di amare. Uno dice: Si può comandare di amare? Sì! Si può comandare di amare. Se non ce lo comandasse forse non immagineremo neanche che ci fosse questa possibilità.



Innanzitutto, è un dono e il dono lo si accoglie. Anche nel libro della Genesi al capitolo 2 il Signore ha donato un comando. Il primo comando è: *Voi potete mangiare di tutti gli alberi del giardino*, di tutti gli alberi; e accompagnato questo ad un altro dono quello che dice: *Però dell'albero della conoscenza del bene e del male non mangiarlo. Perché se lo mangi morirai*. Non dice: Se lo mangi ti ammazzo! Il Signore ha qualcosa in meglio da fare nella sua vita che vedere quando sgarriamo per colpirci con la saetta. Quello che il Signore vieta, è quello che ci porta alla morte.

Nel Deuteronomio dice: *Scegli dunque la vita*. Scegli la vita. Il problema è che noi veniamo ingannati. Però i comandi del Signore sono per vivere. Per questo l'albero della vita viene posto al centro del giardino.

Il Signore ci dona questo comando nuovo. Uno se va a vedere anche nell'Antico Testamento, nel libro del Levitico trova qualcosa che può richiamare questo. Però quello che è nuovo, è soprattutto il fatto che questo comando il Signore lo ha dà dopo che questi discepoli hanno visto chi è questo Signore. Chi è questo Gesù che sta dicendo questa parola, che ci comanda di amarci gli uni gli altri. E chi è? È quello che ha lavato i piedi a loro. Questo è il Signore.

La novità è questa. Per cui per la prima volta hanno contemplato questo Dio che ha lavato loro i piedi. Abbiamo visto nell'obiezione di Pietro la fatica di accogliere un Dio che si rivela così. La fatica di lasciarci amare per primi. La fatica di non avere noi le redini delle cose. Ma quello che siamo chiamati a fare, innanzitutto, è accogliere.

Una novità che richiama quella che è l'Alleanza nuova, quella che diceva Geremia al capitolo 31, 31 iscritta nel nostro cuore. Quella non più messa sulle pietre, ma quella incisa nei nostri cuori. Cuori che si lasciano amare.

Ma anche la natura di questo amore: *che vi amiate gli uni gli altri come io amai voi*. L'abbiamo già trovato questo *come*, al versetto



15: *Vi ho dato un esempio, infatti perché anche voi facciate come io fatto a voi.* Questo come non è un modello. Come dire: Gesù è un modello esterno, che risulterebbe subito frustrante per tutti. Perché non ce la faremo mai. Adesso non voglio mettere limiti alla provvidenza. Però in genere non è così. In questo modo Gesù rimarrebbe sempre qualcuno del passato che noi ricordiamo e che magari ci sforziamo di imitare. Ma come se la nostra vita fosse giustapposta alla sua. Come ha fatto lui, allora facciamo anche noi.

Invece questo *come*, dice quella che è l'origine dell'amore che noi possiamo avere gli uni gli altri. Cioè con lo stesso amore con il quale io vi ho amato, così amatevi gli uni gli altri. Gesù non chiede la reciprocità dell'amore. Non dice: come io vi ho amato, così amatemi. Ma diventa questo amore, che Gesù ci ha dato, un principio di vita che noi siamo chiamati a diffondere nelle relazioni con gli altri. In questo dichiariamo di avere conosciuto chi è il Signore, di avere sperimentato il suo amore verso di noi. Allora non tanto l'imitazione di un modello, ma il diffondere quell'amore che noi abbiamo ricevuto. La prima cosa da fare è accogliere questo dono dalla sorgente.

Allora capiremo che non solo il comando è un dono, ma anche la possibilità di vivere questo comando è un dono. Per noi la possibilità di compiere un'opera buona, è solamente frutto di un dono. Non lo compiamo perché siamo bravi. Ma se ci viene data la grazia di compiere un'opera buona, bene. Rendiamo grazie. Perché c'è stato donato. Allora forti di questo amore che i discepoli ricevano lo possono a propria volta donare.

E allora questo dono che il Signore ci fa, diventa principio di vita nuova: *come io amai voi.* Possiamo intuire perché Gesù a Pietro prima ha detto: *Lo comprenderai dopo.* Tra poco gli dirà: *Mi seguirai più tardi.* Perché quello della Lavanda dei piedi è lo stesso gesto che sarà compiuto sulla croce. Lì riconosceremo come Gesù ci ama. Non prima. Forti di quello amore lì, diventiamo anche noi capaci di vivere.



Ma accogliere questo amore è come essere liberati. Chi sperimenta di essere amato, sperimenta di essere finalmente libero e allora può vivere così. Può vivere amando perché è libero da tutte le altre schiavitù che gli fanno cercare altro nella sua vita.

³⁵Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

Noi viviamo d'amore. Essere amati non è un accessorio, è la condizione per vivere, altrimenti moriamo. Avete presente la parabola del Figliol prodigo. Quando il figlio minore chiede tutti i beni e poi scappa, dice l'evangelista che poi sperpera tutto e rimane senza mangiare. Lo mandano a custodire i porci. E dice l'evangelista: *Avrebbe voluto saziarsi con le carrube. Ma nessuno gliene dà.* Uno potrebbe dire: perché non le prende? Ma quello che sazia non sono le carrube. È la relazione che c'è dietro. *Nessuno gliene dà.* Non ha più nessuno quell'uomo. È la relazione che ci fa vivere. Allora questo amore che ci viene, ci dà il senso, il gusto di questa vita e ci rende capaci a nostra volta di vivere di questa stessa vita.

Poi aggiunge Gesù: *da questo.* Non da altro e potremmo aggiungere: da nient'altro. Da questa cosa: *se abbiamo amore gli uni per gli altri.* Non dalla dottrina, non dal catechismo, non dalla appartenenza a una chiesa o un'altra, ma da questo. Questo dice un'altra cosa. Che quando noi vediamo e facciamo esperienza di un amore così, di un amore gratuito, facciamo esperienza di Dio. Chiunque lo compia.

Cito Frère Christian de Chergè. Questo trappista di Tibhirine ucciso in Algeria nel 1996 con altri confratelli. Lui ha scritto un testamento – già che stiamo parlando qui del testamento di Gesù - è una paginetta. Se vi capita di leggerla ne trovate nutrimento - in cui lui famigliarizza con l'ipotetico suo assassino. Dicendo che ladroni e beati tutti e due si ritroveranno. Ma Frère Christian, lui aveva avuto la vita prima salva da un musulmano che il giorno dopo che gliel'ha salvata, era stato ucciso. Allora uno che appartenente ad un'altra religione viveva la verità dell'amore, la verità di Dio. *Da questo.*



E aggiunge Gesù: *tutti sapranno*. Questo linguaggio lo comprendono tutti. Un cuoco che avevamo nel nostro Noviziato diceva: Una carezza è meglio di un pugno in un occhio. Lo capiscono tutti. Ma anche questo lo capiscono tutti. Anzi questo capiamo. Il resto possiamo ascoltarlo, ma come arriva va, se arriva.

Diceva Paolo VI che la Chiesa ha bisogno di testimoni non di maestri. Se ascolto i maestri è perché prima sono testimoni. Il nostro padre Nicolas, il precedentemente Generale diceva: La testimonianza arriva prima agli occhi che agli orecchi. E se arriva agli orecchi è perché prima è arrivata dagli occhi. Diversi espressioni per dire quello che Gesù dice così semplicemente.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli. Il discepolo di Gesù viene identificato da che cosa? *Se avrete amore gli uni per gli altri*. Dove noi testimoniamo che Gesù ci è maestro? Se ci amiamo gli uni gli altri. Se non facciamo questo. Allora non testimoniamo questo. Ma questo è il modo con cui ci dice che finché c'è questo amore, allora è possibile che il mondo conosca Gesù. Attraverso l'amore dei suoi discepoli viene fatto conoscere Gesù. Gesù continua la sua presenza in mezzo a noi attraverso l'amore fraterno dei suoi. Questo viene reso possibile.

Allora quello che Gesù dice: *Da questo*. Sottolinea l'importanza cruciale, essenziale di quello che si va svolgendo lì e attraverso delle cose essenziali. È tutto partito da un po' d'acqua, un catino e un asciugamano. Cose che rivelano Dio, che danno espressione all'amore di Dio.

³⁶Gli dice Simon Pietro: Signore, dove te ne vai? Rispose Gesù: Dove io me ne vado, tu non puoi seguirmi adesso, ma mi seguirai più tardi.

Pietro di nuovo prende la parola. In questo capitolo insieme al discepolo amato compaiono queste due figure di Giuda e di Pietro. Notate come compaiono. Aveva parlato di Giuda, poi parla del comando dell'amore e adesso parla di Pietro. È la stessa costruzione che c'è nei Sinottici. Dove viene predetto il tradimento di Giuda, poi



il rinnegamento di Pietro e tra i due ci sono i gesti dell'Ultima cena, le parole sul pane e sul vino. Questi due lati oscuri di Giuda e di Pietro, che rappresentano i lati oscuri che ci portiamo dentro, fanno emergere in piena luce quello che è il gesto di Gesù, e testimoniano che quello che Gesù consegna, se stesso, lo consegna in assoluta gratuità.

Se prendete poi Marco vedete che c'è un parallelo bellissimo tra l'Unzione di Betania all'inizio del capitolo 12 e l'Ultima cena. L'Ultima cena è descritta così, il quadro tra questa cornice di Giuda e di Pietro e l'Unzione di Betania tra i Sommi sacerdoti che vogliono mettere a morte Gesù e Giuda che va a consegnarlo. All'interno questi due gesti: dell'Unzione da parte della donna e del pane e del vino di Gesù. L'assoluta gratuità di questi gesti, l'assoluta gratuità di questo amore.

Pietro cosa chiede? Dice: *Signore dove te ne vai?* In Pietro noi siamo chiamati a vedere una difficoltà che incontriamo. Se in Giuda possiamo specchiarci nel nostro male evidente, in Pietro riusciamo a specchiarci nel nostro male più subdolo. Perché Pietro è quella persona che si ritiene giusta. Anzi giusta a tal punto che si ritiene diversa dagli altri. Nei Sinottici dice che gli altri ti possono rinnegare. Io no. Non sono come gli altri. Come il fariseo: *Signore ti ringrazio che non sono come gli altri uomini.* Non sono come quelli. E invece la Lavanda dei piedi anche a Pietro e il boccone dato a Giuda dice esattamente che il Signore è un amore che si consegna proprio a chi non lo comprende.

Chiede Pietro: *Dove te ne vai?* Tanto dipende da come chiediamo questo a Gesù. Perché possiamo chiederlo forse come lo chiede Pietro, come dire: Adesso ti vengo dietro. Oppure come la sposa del Cantico che dice: *Dimmi dove vai a pascolare.* Cioè che io ti possa cercare con questo amore verso di te. Non con l'amore verso di me, come sta facendo Pietro.



Gesù risponde: *Dove io me ne vado, tu non puoi seguirmi adesso, ma mi seguirai più tardi.* Gesù è talmente buono che rassicura Pietro: *mi seguirai più tardi.* Pietro invece è preso dalla prima parte.

Non puoi seguirmi ora. C'è bisogno di passare attraverso l'innalzamento del figlio dell'uomo, altrimenti Pietro non conoscerà ancora di quale amore è amato, e cercherà ancora se stesso. Non cercherà Gesù per se stesso. Allora piano piano. Gesù promette: *mi seguirai più tardi.* Però Pietro viene posto davanti a questa alternativa che Gesù gli pone.

³⁷Gli dice Pietro: Signore, perché non posso ancora seguirti? Io porrò la mia vita per te.

Se in Giuda Gesù ci salva dal male che compiamo, in Pietro ci salva dal bene che pretendiamo di fare. È il peccato del giusto. Il campanello che può suonare per renderci consapevoli di questo e che quando comincia il giudizio, allora lì forse stiamo partendo per questa tangente come Pietro.

Dice: Perché non posso seguirti ora? Pietro non si conosce. Pietro non è cattivo. Ma non si conosce. *Perché non posso ancora seguirti? Io porrò la mia vita per te.* Nei Sinottici ci sono queste stesse parole: *Non ti rinnegherò mai... Io con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte.* Poi Gesù gli dice: Pietro, vegliate un'ora con me. Si addormenta. È indicativo questo. Pietro non è un poveraccio. È sincero quando dice quelle cose al Signore. Il problema è che lui è disposto a dare la vita per Gesù mettendo al centro il proprio io. Quando è Gesù a chiedergli qualcosa: ti chiedo un'ora. Non ti chiedo di dare la vita per me. Ti chiedo di vegliare un'ora con me e di tenermi compagnia in questa notte. Non ce la fa. Pensiamo di essere chissà chi.

Visto che siamo in tema di testamento. Mi viene in mente per associazione, qualcosa che il Cardinal Martini scriveva in un libro sulla preghiera, qualcosa di così personale. Diceva di quando ci mettiamo a pregare, come metterci lì a pregare? Uno dice: Ha scritto quel libro



a ottantadue anni. Una figura come il Cardinal Martini. Prendiamo. Adesso vediamo cosa dice. Quando ci mettiamo a pregare diciamo: Signore non so pregare. Non so da che parte cominciare, ma so che il tuo Spirito pregherà in me. Uno per un momento dice: Tutto qui quello che doveva consegnarci? Sì! Tutto qui. Perché se noi arriviamo a dire in verità quelle cose lì, stiamo pregando davvero. Diventa un modo con cui ci consegniamo in verità per quello che siamo.

Pietro è disposto a morire. Dopo qualche ora prenderà la spada per difendere Gesù, mettendo a rischio anche la propria vita. Ma mettendo sé al centro. Ma chi te lo chiede Pietro? Chi te lo chiede? Perché dobbiamo venire lì a dirti: Che bravo! Un po' poco.

Poi Pietro dice che è pronto a sacrificare la vita per Dio. Ma in questo modo capovolgendo il Vangelo. La buona notizia non è che io do la mia vita per il Signore. Anzi giungessi a questo dovrò ringraziare il Signore se mi concede questo. Ma la buona notizia è che il Signore dà la sua vita per me. Questo cambia la mia vita.

Dice Osea al capitolo 6,4-6: *Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce.* Questo è il nostro amore. Poi aggiunge: *Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.* Pietro invece è dentro in questa logica dell'olocausto, del sacrificare anche se stesso per il Signore. Ma il Signore sta dicendo la fatica ancora una volta, di sentirsi figli amati, di lasciarsi lavare i piedi.

Dice e Giovanni nella sua Prima lettera: *Noi amiamo perché lui ci ha amato per primo.* Questa è l'esperienza del credente, di ogni credente. Romani 5, 7-8: *Dio dimostra il suo amore per noi, perché quando eravamo peccatori Cristo è morto per tutti.* Non quando eravamo giusti, non quando ci siamo cambiati. Non avremmo ricevuto allora l'amore, avremo ricevuto lo stipendio. Quando andiamo a fare la comunione diciamo: Signore, non sono degno. Poi non c'è bisogno di impegnarsi. Basta essere quello che siamo. Siamo questi. Ma almeno accogliamo in verità, quello che è il Signore.



Io porrò la mia vita per te. L'abbiamo pregato anche nell'Inno alla carità: Se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. Sono vuoto. Se non c'è questo amore che accoglie dentro e che dà senso ad ogni cosa che faccio. Sono vuoto. Non serve a nulla. Allora Pietro mette questo Vangelo capovolto. Lui che vuole dare la vita per Gesù.

³⁸Risponde Gesù: Tu porrai la tua vita per me? Amen, amen ti dico: non canterà il gallo prima che tu mi abbia rinnegato tre volte.

L'importanza che il rinnegamento, che il tradimento siano stati predetti. Come il perdono offerto in anticipo. Gesù dona la sua vita. Gesù ha lavato i piedi a Pietro non per quello che Pietro pensava di essere, ma per quello che era. Gesù ci lava i piedi non per quello che pensiamo di essere, ma per quello che siamo. Ci ama per quello che siamo. *Come io ho amato voi: quelli lì che aveva davanti a sé. Come dire: Pietro renditi conto. Sei questo. Questi siamo. Gesù ci ama così.*

Pietro è sempre dentro. In fondo vuol meritare questo amore del Signore, che non sarebbe più nemmeno amore. Ritenersi degno. Quello che è chiamato a fare è accogliere questo amore. Solamente dopo che avrà rinnegato, conoscerà la verità di questo amore. Ha bisogno di passare di lì, come c'è bisogno di Gesù che passi per la croce. Perché lì capiamo davvero chi siamo noi e chi è lui; e capiamo davvero che ci ama per quello che siamo e capiamo davvero chi è lui.

Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me, aveva detto. Allora davvero lo seguiremo. Allora davvero lo potremmo seguire nella verità. È un comando da un lato molto semplice. Allora capiamolo. Quello che i Vangeli, i Sinottici dicono: Fate questo in memoria di me. Amatevi gli uni gli altri... lavatevi i piedi gli uni gli altri. Questo è il senso vero dell'Eucaristia, della vita del discepolo di Gesù.

Allora quello che è il canto del gallo, da un lato dice che i propositi di Pietro dureranno poco. Ma dall'altra parte dice che con quel canto del gallo, davvero si annuncia un giorno nuovo. Si



annuncia il giorno in cui noi comprenderemo finalmente l'amore con il quale Gesù ci ama, e finalmente Gesù potrà dire: *È compiuto!* Qui è anticipato in questa Lavanda dei piedi, in questo boccone.

Allora Pietro e Giuda che passano attraverso questo amore da parte di Gesù. Noi siamo chiamati ad accoglierlo a farlo diventare principio della nostra vita col Signore e principio della nostra vita con gli altri.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 103;
- Deuteronomio 30, 15-20;
- Giovanni 21;
- 1Corinzi 13;
- Galati 2, 20;
- Romani 5, 6-11; 8, 28-39;
- 1Timoteo 1, 15;
- 2Timoteo 2, 13;
- 1Giovanni 4, 7-21.